

migranti

PRESS

2011

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIII - NUMERO 3 - MARZO 2011

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Terni



POPOLI IN FESTA

Editoriale

Educare alla fraternità 3

Giancarlo Perego

Primo Piano

Nuovo Centro per la MCI di Emmenbrücke 4

Giuseppe Larcinese

Italiani nel Mondo

All'insegna della continuità 7

Delfina Licata

Migranti "comuni" e "cervelli creativi" 9

D. L.

Natale e Pasqua all'estero 10

Renato Zilio

Il tema

I nuovi abitanti 12

Francesco Rossi

Immigrati e Profughi

Popoli in festa 14

Gianromano Gnesotto

20 anni di studio e di sensibilizzazione 16

F. P.

Crisi e immigrazione 18

Franco Pittau e Antonio Ricci

Percorsi di integrazione 19

G. G.

Rom e Sinti

Con gli occhi bassi 21

F. L.

Non vinca la paura 23

Gabriele Guccione

Marittimi e Aeroportuali

Il peso della lontananza 25

Adriano Torti

La storia della nave mercantile "Berkan B" bloccata a Ravenna 27

P. G.

Fieranti e Circensi

Celebrazione ecumenica al 35° Festival del Circo di Montecarlo 28

Luciano Cantini

News Migrazioni 30

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 32

Segnalazioni librarie 33

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes
Anno XXXIII - Numero 3 - Marzo 2011

Direttore responsabile
Silvano Ridolfi

Direttore
Giancarlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2011
Italia: 21,00 Euro
Esteri: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

tau editrice
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: Un momento della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato a Genova

Educare alla fraternità

Riflettendo sulle parole del card. Angelo Bagnasco

Giancarlo Perego

Il card. Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ha presieduto il 16 gennaio a Genova la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, accompagnato da un mondo meraviglioso di comunità e fedeli provenienti da molti Paesi del mondo, simboleggiati nella cattedrale di san Lorenzo dalle molte bandiere e dai variopinti costumi, una coreografia intelligentemente costruita dalla Migrantes genovese. Genova ha rappresentato tutte le cattedrali, le chiese, le piazze in Italia dove, in mille modi diversi, si è celebrato la Giornata mondiale delle migrazioni. Le parole di Paolo nella seconda lettura hanno idealmente unito Genova alla città di Corinto: due città portuali, due mondi di incontri sempre nuovi, due realtà complesse. E come a Corinto Paolo invitava a considerare Sostene un "fratello", così l'arcivescovo di Genova ha invitato a considerare le persone e le famiglie che provengono da mondi e storie, culture e religioni differenti come "fratelli", coniugando così il tema scelto da Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: "Una sola famiglia umana". Il cardinale, alla luce anche della ricca storia di mobilità e accoglienza di Genova, e degli Orientamenti pastorali della Cei, "Educare alla vita buona del Vangelo", nella sua omelia ha indicato un percorso per educare alla fraternità. Citando un passaggio di Benedetto XVI nella "Caritas in veritate", il cardinale ha ricordato che *"la fraternità umana è l'esperienza, a volte sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo con l'altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini"*. La fraternità è un tema che attraversa tutta la storia cristiana fino

ad oggi. Un primo aspetto a cui educare le nostre comunità, secondo il cardinale, è il **"valore della relazione, dell'incontro con persone e storie, popoli che provengono da mondi, culture, religioni e tradizioni differenti, per crescere nell'accoglienza e nella reciproca stima"**. Strumento e metodo della fraternità è il **dialogo**.

Uno dei segni concreti della fraternità cristiana è riconoscere il **diritto di emigrare**. "La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo - ricorda Benedetto XVI nel suo messaggio - nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita". E "al tempo stesso, gli Stati hanno il **diritto di regolare i flussi migratori** e di difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana". Il cardinale ha ricordato, infine, i volti diversi di mobilità a cui le comunità devono essere educate a guardare nelle nostre città con particolare attenzione i rifugiati e i profughi, persone e famiglie vittime di una migrazione forzata, provocata da guerre, persecuzioni politiche e religiose, calamità naturali; gli universitari, volti di una migrazione giovane, culturale, in ricerca. Il card. Bagnasco ha concluso l'omelia invitando i fedeli e tutte le comunità in Italia a volgere lo sguardo alla Santa Vergine, *Stella Maris*, la grazia di continuare in Italia con rinnovata convinzione questo cammino educativo, che ha come obiettivo rendere la Chiesa, come afferma il Concilio Vaticano II, *"segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"* (Lumen Gentium, 1). ■

Nuovo Centro per la MCI di Emmenbrücke

Dedicato a Papa Giovanni XXIII

Giuseppe Larcinese



Incredibile!... È trascorso solo un anno da quel gelido pomeriggio del 9 gennaio 2010, quando con tanta gioia, speranza, trepidazione ed entusiasmo si è posta la prima pietra per la costruzione del nuovo Centro parrocchiale. Un anno molto intenso che ha visto giorno dopo giorno, con tanti sforzi e sacrifici, concretizzarsi un sogno accarezzato da tutta una comunità e che final-

mente domenica 16 gennaio 2011 è divenuta una splendida realtà ed ha avuto il suo culmine con la benedizione e l'inaugurazione del **Centro Papa Giovanni XXIII**. Oltre ogni aspettativa la partecipazione a questo evento, che sa di storico. Il tempo decisamente splendido, poi, ha contribuito a rendere ancor più straordinaria questa giornata che certamente rimarrà scolpita nella

mente e nel cuore di tutti. Come dimenticare quei sorrisi, quei volti di gioia vera, di commozione profonda, quella cordialità quasi esuberante e il desiderio di una comunità desiderosa di ringraziare tutto e tutti. Tante le persone di nazionalità svizzera che si sono unite alla marea di gente accorsa da tutto il Cantone di Lucerna per questo evento, gremendo, dapprima, la pur grande chiesa di St. Maria di Emmenbrücke per trovarsi insieme alla Mensa del Signore. L'Eucarestia, concelebrata dal parroco della Missione Cattolica Italiana, don Mimmo Basile, dal parroco e dal diacono di St. Maria e da altri sacerdoti, è stata presieduta dal vescovo ausiliare della diocesi di Basilea, mons. Denis Theurillat. Il bel canto della Corale parrocchiale e del coro giovanile "Le note libere", sotto la direzione del maestro Maurizio De Flumeri e accompagnati all'organo dal Ruth Weber, ha dato alla celebrazione quel tocco di solennità. Dopo il saluto iniziale al vescovo, ai concelebranti, alle autorità presenti e a tutta la comunità italiana e svizzera, don Basile ha messo in risalto come questo nuovo centro rappresenti un dono

Un centro simile "alla fontana del villaggio"

della provvidenza, il cui valore sarà, come diceva Papa Giovanni, quello di renderlo simile "alla fontana del villaggio", da cui sgorga acqua viva dell'unica 'sorgente' per tutta la comunità cristiana del Can-

tone di Lucerna di lingua italiana, in particolare, ma anche della comunità locale svizzera e di altre comunità linguistiche.

In seguito mons. Theurillat, oltre al suo saluto ha portato quello del cardinale Kurt Koch, che nel pomeriggio avrebbe presieduto alla consecrazione del nuovo vescovo di Basilea, mons. Felix Gmür. Egli ha rivolto parole di elogio, stima e ringraziamento agli artefici di questa importante opera: dalla Commissione amministrativa locale, a quella cantonale, ai responsabili della parrocchia italiana, agli operai e collaboratori.

Nella sua omelia ha esortato tutti a vivere il tempo della nostra fede, seguire Cristo e diventare suoi testimoni per formare un solo Corpo e un solo Spirito. Ha ribadito, inoltre, come ognuno abbia bisogno del proprio posto e quanto sia appropriata la guida spirituale a cui si è affidata la Parrocchia, un modello davvero speciale,





della Migrantenseelsorge del Canton Lucerna (MSS); Saturnino Donato, presidente del Kirchengemeinde di Emmen; il parroco Jo Wiedemeier, come rappresentante del Decanato di Lucerna; Thomas Willi, Gemeindepräsident di Emmen; il Console di Zurigo, Ministro Mario Fridegotto e Massimo Fabretti, Ente Bergamaschi nel Mondo. Davvero tantissimi i ringraziamenti, gli elogi per aver saputo portare avanti e concludere, senza non poche difficoltà, un progetto tanto ambizioso quanto straordinario. Con questa opera è stata posta una pietra miliare per tutte le comunità di questo territorio. Essa rappresenta il cuore pulsante della comunità italiana che non ringrazierà mai abbastanza, don Mimmo Basile e Daniel Vassalli (amministratore della Migrantenseelsorge del Canton Lucerna) e tutte quelle persone che strette intorno a loro, hanno saputo dar vita a questo dono della provvidenza, il Centro Papa Giovanni XXIII, che sarà per gli anni avvenire il cuore e la casa delle nuove generazioni della comunità parrocchiale e non solo. ■

quello di Papa Giovanni e, proprio camminando ogni giorno con lui, anche noi possiamo essere portatori di una ventata nuova in mezzo alla comunità locale. Ha inoltre tracciato l'ideale di una comunità cristiana e paragonato la Chiesa ad una fontana con tanti zampilli dove ognuno può dissetarsi e rinnovarsi perchè essa ha la sua potenza in Dio. Dopo la Messa, più di 1000 persone si sono dirette in processione verso il nuovo Centro per la tanto attesa benedizione e inaugurazione, con il taglio del nastro, da parte del vescovo accompagnato da un tripudio di gioia e di applausi. È stata anche inaugurata una grossa targa, su cui sono riportati i tanti nomi dei bravi maestri artigiani che, gratuitamente, hanno lavorato per la realizzazione del Centro Papa Giovanni XXIII, come pure quelli dei vari collaboratori, dei benefattori e della commissione di costruzione. In seguito, nel grande salone, il presidente del Consiglio pastorale, Claudio Potalivo, ha rivolto un saluto di benvenuto a tutti i presenti, mentre scorrevano sullo schermo le immagini della presentazione audiovisiva delle varie fasi di costruzione e realizzazione. Quindi hanno preso la parola: Willy Blättler, presidente





All'insegna della continuità

Il quinto "Rapporto Italiani nel mondo"

Delfina Licata*



Sono ormai passati cinque anni dalla prima edizione del "Rapporto Italiani nel Mondo", da quando cioè la Fondazione Migrantes ha scelto di affrontare una sfida, quella di farsi carico di uno studio sistematico sulla situazione dell'emigrazione italiana oggi, sfatando tre pregiudizi connessi del nostro Paese:

- l'Italia non è più un paese di emigrazione;
- non è possibile parlare di emigrazione italiana senza ricorrere alle immagini in bianco e in nero e, in particolare, alle valige di cartone;
- l'interesse per l'emigrazione è stato completamente sopraffatto da quello relativo all'immigrazione.

Il superamento di questi tre preconcetti è la linea guida che accompagna questo progetto editoriale dal 2006.

La quinta edizione del "Rapporto Italiani nel Mondo" (dicembre 2010) suddivide gli approfondimenti in quattro parti (flussi e presenze, aspetti socio-culturali, religioso-pastorali e socio-economici), alle quali si aggiunge una sezione dedicata a diversi aspetti. Completa il volume una ricca documentazione statistica. Nell'insieme,

IDENTIKIT DELL'ITALIA FUORI DALL'ITALIA

L'emigrazione italiana è soprattutto euro-americana.

L'Argentina e la Germania, quindi l'Europa e l'America Latina, sono i territori che hanno polarizzato maggiormente nel passato gli arrivi degli italiani e che continuano ad esercitare una forte polarizzazione; l'Argentina con le richieste di cittadinanza, da riferire alle generazioni successive alla prima, quella degli oriundi che continuano a mantenere vivi i loro contatti con l'Italia e la Germania che non solo è un paese facilmente raggiungibile in quanto in prossimità dell'arco alpino ma permette anche più frequenti rientri nella propria regione.

I cittadini italiani residenti all'estero provengono prevalentemente dal Meridione.

Il protagonismo delle donne è notevole.

I giovani adulti prevalgono sempre più sugli anziani.

È crescente l'incidenza dei celibi/nubili.

Il 26% è all'estero da 5 anni o meno, il 36,2% da più di 15 anni.

1,5 milioni di italiani all'estero non hanno vissuto l'emigrazione ma sono nati all'estero.



I DATI OGGI SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA

All'8 aprile 2010 i cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero erano 4.028.370, il 6,7% degli oltre 60 milioni di residenti in Italia, un numero quasi pari a quello degli stranieri residenti nel paese (cfr. Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2010*, Edizioni Idos, Roma, ottobre 2010). L'aumento è stato di 113mila unità rispetto all'anno precedente e di quasi 1 milione rispetto al 2006, quando le presenze, nello stesso archivio, dovevano ritenersi sottodimensionate.

Contrariamente a quanto si pensa, quella degli italiani nel mondo è, comunque, una presenza in aumento. Al termine di più di un secolo e mezzo di flussi migratori, questa presenza può definirsi in prevalenza euro-americana, come attestano le quote di pertinenza di ciascun continente: Europa (55,3%), America (39,3%) e, molto più distanziate, Oceania (3,2%), Africa (1,3%) e Asia (0,9%).

Tra i paesi di insediamento, l'Argentina supera di poco la Germania (entrambe oltre le 600 mila unità), la Svizzera accoglie mezzo milione di italiani, la



Francia si ferma a 370mila, il Brasile raggiunge i 273mila e Australia, Venezuela e Spagna superano le 100mila unità.

Tra gli italiani residenti all'estero più della metà non è sposato, quasi la metà è costituita da donne, più di un terzo è nato all'estero, mentre 121mila si sono iscritti dopo aver acquisito la cittadinanza. I minorenni sono un sesto del totale, ma sono superati dagli ultrasessantacinquenni (18,2%) di quasi tre punti: questo rapporto si riscontra anche in Italia, dove infatti gli anziani incidono per un quinto. All'estero, oltre agli ita-

liani che hanno mantenuto o acquisito la cittadinanza, quindi con passaporto e diritto di voto, vi sono gli oriundi, quasi 80 milioni secondo una recente stima dei Padri Scalabriniani basata sulle fonti dei diversi paesi: 25 milioni in Brasile, 20 in Argentina, 17,8 negli Stati Uniti e in Francia, 1,5 in Canada, 1,3 in Uruguay, 0,8 in Australia, 0,7 in Germania, 0,5 sia in Svizzera che in Perù e, quindi, altri Paesi con un numero minore, fino a superare ampiamente la popolazione residente in Italia.

si tratta di 54 capitoli che consentono di indagare differenti dimensioni legate agli italiani nel mondo.

Una breve sintesi può basarsi su due constatazioni, tra di loro collegate ma contrapposte. Da una parte, si rimane stupiti della ricchezza di informazioni del Rapporto, che è stata conseguita in questi cinque anni e che è stata resa possibile dall'apporto di numerosi studiosi, in Italia e all'estero, che hanno potenziato l'accesso a quell'inesauribile biblioteca costituita dalla presenza italiana nel mondo.

D'altra parte, la constatazione negativa consiste nel rilevare in Italia uno scarso livello di sensibilità nei confronti dei connazionali all'estero. Questa carenza, oltre a generare una profonda amarezza, priva il Paese di possibili piste di rinnovamento, da ritenere indispensabili in questa persistente fase di stallo, aggravata per giunta dalla crisi internazionale.

Questa duplice chiave di lettura aiuta a inquadrare dialetticamente i contenuti del nuovo Rapporto e a facilitarne una lettura fruttuosa. ■

* Curatrice del "Rapporto Italiani nel mondo" della Fondazione Migrantes





Migranti "comuni" e "cervelli creativi"

Tra gli italiani nel mondo

L'emigrazione italiana è stata, in prevalenza, un'epopea popolare, fatta di povera gente e a costo di notevoli sofferenze, ma complessivamente gli italiani sono riusciti a raggiungere un positivo e stabile inserimento sul posto.

La Fondazione Migrantes conduce annualmente un'indagine sulle attuali condizioni dei connazionali residenti all'estero. Nel 2010 l'attenzione si è concentrata su cinque paesi (Canada, Francia, Regno Unito, Romania e Spagna), dove sono stati somministrati 649 questionari con la collaborazione di patronati, associazioni e sindacati (questa volta hanno collaborato Epasa-Cna, Inca-Cgil, Sias-Mcl e Sei-Ugl). Le risposte date evidenziano che questi emigrati "comuni" hanno un'istruzione secondaria medio-alta (67,2%), si sentono per lo più integrati nel paese di accoglienza, dove non hanno problemi di lingua, sono proprietari di casa e si ritengono soddisfatti del lavoro che conducono. Non pensano di rientrare in Italia, ma ci tengono a precisare che quanto da loro conquistato è il frutto di anni di sacrificio e di un percorso di vita in cui hanno dovuto affrontare e superare prove dure ma inevitabili. Insomma, l'immagine di una emigrazione matura e consapevole, che merita una riconsiderazione da parte italiana.

Certamente, sin dall'inizio non sono mancati tra gli emigrati italiani i protagonisti qualificati, i cosiddetti "cervelli", che attualmente incidono in misura più rilevante, mentre nel passato furono numericamente meno consistenti e non sempre fortunati.

Non andò bene, ad esempio, ad Antonio



Meucci, l'inventore del telefono, che nel 1872, per mancanza di soldi, non riuscì a brevettarlo (lo fece Graham Bell, utilizzando la sua documentazione); solo nel 2002, ad oltre 130 anni di distanza dalla sua invenzione, il Congresso americano ha riconosciuto il suo fondamentale contributo.

Meglio, invece, andò a Guglielmo Marconi che trovò all'estero fiducia e sovvenzioni. Si dice che il Ministro italiano delle Poste e dei Telegrafi, messo al corrente sul suo progetto, apponesse sul fascicolo l'annotazione "Alla Longara" (il manicomio di Roma). Anche dopo, quando l'importanza della sua invenzione apparve evidente, Marconi, di madre britannica, si recò a Londra per poter realizzare il suo sistema di telegrafia. Alla morte dell'inventore, tutte le stazioni radio del mondo interruppero contemporaneamente i loro segnali per due minuti in segno di lutto, mentre a Clifden, in Irlanda, nel 2007 gli è stato dedicato un museo per commemorare la prima comunicazione radio transatlantica con il Canada (17 ottobre 1907). ■

D.L.



Natale e Pasqua all'estero

Renato Zilio



© foto Mancuso

A casa di Elisa tra il lavoro, gli impegni, le due figlie e i nipotini, la festa non è proprio di casa. Ciononostante, i preparativi per il Natale sono stati tanti, incoraggiati dalle festività annunciate prematuramente nei negozi e nelle strade di Londra già alla fine di ottobre. *"Business as usual"*, diresti. Prima preoccupazione per una festa è sempre la tavola. Il cibo è un aspetto importante per chi emigra: i sapori e le specialità di casa sono da sempre legati alla memoria, alla terra e all'infanzia. L'emigrazione italiana d'oltremare di solito produce il vino artigianalmente facendo importare le uve direttamente dal sud Italia. *"Ti piace il nostro vino?"*. È la domanda rituale dei nostri italiani nel Paese della birra, alla quale è d'obbligo rispondere: *"Senz'altro, ottimo!"*, fosse esso anche di dubbia qualità. Per noi è sempre il passaporto della tavola.

Mettersi a tavola insieme esprime il senso della convivialità, della vita in comune, della famiglia, dimensione essenziale della nostra cultura. Soprattutto all'estero, immersi in una cultura come questa dove si mangia per strada, al lavoro, in piedi o camminando. Ma è anche occasione di scoprire l'originalità di una famiglia che si è allargata a fisarmonica: ne fa parte il genero inglese, i nipoti che parlano quasi esclusivamente inglese, il cane, ormai membro della famiglia. Elisa, così, prepara il pranzo di Natale per tutti. A sera, invece, saranno a casa dei suoceri: abitudini inglesi, *turkey and potatoes*, piena libertà nel sedersi o nel mangiare, nessuna formalità. Due mondi diversi, ma uguale soddisfazione nel frequentarli. I nostri italiani vivono spesso così, in un equilibrio instabile tra due universi.



Quello che colpisce è il nuovo "spirito di famiglia". Le famiglie italiane si sono spesso spezzate e ricomposte con altri elementi etnici. Hanno acquistato un'apertura di orizzonte impensabile da noi, in patria. Ci si sposa, allora, con un inglese, con un pakistano, con una spagnola o un lituano. È questa, a volte, la difficile e fatale dinamica dell'emigrazione: una grande forza di rottura, ma anche una sorprendente capacità di composizione. Tradizione e libertà spesso in emigrazione si ritrovano e si intrecciano tra di loro.

Al *Christmas party* organizzato invece al Centro Scalabrini di Londra i discorsi viaggiano sempre tra due sponde, tra Mediterraneo e Mar del Nord. Quest'anno, ad esempio, la novità è stata il saluto del Papa direttamente sulla BBC, che ha preceduto perfino – te lo sottolineano loro – l'augurio ufficiale della Regina. Comprendi, allora, che è l'onda lunga della "papal visit" di settembre. Un vero successo, sia nello spirito, che negli stereotipi. Ma si parla anche di italiani della madrepatria. Qualcuno paragona la grande libertà e tolleranza del mercato inglese con il nostro, "un mercato ingessato in una terra e una mentalità costituite da piccoli feudi". Qualche altro si dilunga sull'arte della lamentela, spiegando nel suo import-export che il cliente nostrano – quasi per uno sport nazionale – tende sempre a lamentarsi. L'inglese lo fa per poche cose, ma serie e concrete. Oppure ti parlano di eleganza italiana, trovandovi nascoste spesso insicurezza e ostentazione. Comprendi, in fondo, il valore dello sguardo strategico di chi sta al confine delle culture. E lo fa con quell'occhio tranquillo del compratore che senza acrimonia sa apprezzare lucidamente la merce, aggiungendovi anche un pizzico di humour. "Humour, mankind's greatest blessing!" aggiungerebbero all'inglese. Sì, la più grande benedizione sulla terra.

Al Centro interculturale Scalabrini tre sono state le grandi celebrazioni che hanno accompagnato la notte di Natale ed è come se la chiesa fosse diventata un'enorme tenda che accoglie ognuno nella propria originalità. I filippini con le loro dolcissime nenie alle 9.00 di sera, mentre, più sensibili alla tradizione, con i rintocchi della mezzanotte in punto, la comunità italiana e quella portoghese iniziano i loro canti. Poi, con l'atteso arrivo dei pastori e le tradizionali e lunghe melodie tipiche di Madeira, i portoghesi continuano fino alle 3.00 del mattino. Naturalmente,



riuniti attorno a una tradizionale e bollente *canja*, una squisita zuppa da pastori la cui ricetta rimane ancora un mistero. Per gli italiani, invece, una fetta di panettone e un prosecco ghiacciato coronano la celebrazione, stappando reciprocamente gli auguri. Interessante il commento di padre Pietro, responsabile del Centro: "Tre Messe della notte che una volta non bastavano agli italiani, ora in tre lingue e tradizioni diverse, cantano quasi contemporaneamente nella notte santa il Gloria. Come se avessero trovato la loro casa lontano dalla propria: è stato Natale per tutti". Cantava un tempo Giorgio Gaber "Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire 'noi'."

Per questo, ormai verso la preparazione della Pasqua le attività fervono nelle nostre differenti comunità. Saranno i preparativi alle celebrazioni pasquali da fare tutti insieme come una sola e grande comunità: il Giovedì Santo e il Sabato Santo. Sarà come il Corpo del Signore ricomposto e riunito, con canti, simboli, letture e gesti delle varie lingue e culture del Centro Scalabrini. Segno di unità e di comunione importante per quanti vivono la stessa avventura di emigrazione. Alla Chiesa italiana di St. Peter, invece, ci sarà la Via Crucis domenicale seguita dalla devozione di tantissimi italiani e il lunghissimo e prezioso tempo delle confessioni. Ma soprattutto tante energie saranno investite per la processione storica, che si fa sempre dopo Pasqua, con le scene del Vangelo vivente e della passione di Cristo per le vie di Londra. Un momento magico, in cui rivivere la bella religiosità del Sud Italia in una metropoli che anche questa volta sarà colta di sorpresa. Ma, senz'altro, siatene certi, anche di emozione! ■

I nuovi abitanti

Intervista a Edoardo Patriarca

Francesco Rossi



© Tjui Tjoe - Fotolia.com

“Includere le nuove presenze”, cioè gli immigrati che studiano, lavorano, vivono nel nostro Paese, e i loro figli che in Italia sono nati e qui crescono, diventano uomini e donne, imparano nei fatti ad essere “cittadini” al di là dei vincoli imposti dalla burocrazia e dalla legge. In questa direzione si è sviluppato il dibattito in uno dei cinque ambiti che hanno caratterizzato la Settimana Sociale dei cattolici italiani, a Reggio Calabria, lo scorso ottobre. Con Edoardo Patriarca, segretario del comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, il SIR ha ripercorso i temi delle migrazioni e della cittadinanza nel loro possibile sviluppo.

Quale contributo stanno dando – e, in prospettiva, possono dare – gli immigrati alla vita del Paese?

“Secondo l’analisi fatta durante la Settimana Sociale il nostro Paese appare immobile, impaurito, cor-

porativo, chiuso in se stesso. Paradossalmente proprio la presenza delle comunità immigrate – e in particolare dei giovani e delle seconde generazioni – può dare un contributo per quello ‘scatto in

avanti' che ci manca, per riacquisire il desiderio di crescere. Secondo una recente indagine del Censis l'Italia non ha più desideri, non pensa al futuro. Ecco, se questa analisi è vera, una nuova stagione può nascere proprio grazie a queste seconde generazioni, che hanno desiderio di studiare, metter su casa, costruirsi una posizione sociale... In fondo erano i medesimi desideri dei nostri genitori e nonni, che hanno fatto l'Italia".

L'integrazione degli immigrati, in Italia, con i conseguenti problemi occupazionali, ha trovato un ostacolo nella crisi economica?

"Di fronte a questa crisi oggi si parla di competitività, tornare a lavorare. Ci sono aziende medio piccole gestite da immigrati, con un alto tasso di produttività, che hanno saputo reggere bene alla crisi e possono essere un contributo per rendere il nostro Paese più competitivo. Mentre per noi è difficile pensare che per tornare a competere sia necessario lavorare di più, questo gli stranieri che vengono in Italia lo sanno bene".

Legata alle "seconde generazioni" è la questione della cittadinanza...

"Alla Settimana Sociale è stata ribadita una posizione che mi sembra chiara e largamente condivisa: diamo un segnale di speranza partendo dal concedere la cittadinanza a tutti i bambini che nascono nel nostro Paese, indipendentemente dalla nazionalità dei genitori. Su questo tutti sono d'accordo a parole e ora spetta alla politica fare la sua parte. In Parlamento sono giacenti diversi progetti di legge, ma pare che non si voglia mettere la questione all'ordine del giorno. Su questo fronte la comunità cristiana ha le idee chiare. Ma serve un intervento da parte della politica".



La realtà migratoria ci richiama anche a una stagione nella quale erano gli italiani a migrare. Il 150° dell'Unità d'Italia può essere un'occasione per far memoria di quei tempi, magari in un'ottica d'inclusione di questi nuovi migranti?

"Sicuramente sì. Far memoria di questo passato ci ricorda che questo Paese è stato costruito anche con il sacrificio di milioni d'italiani che sono emigrati, le cui rimesse ci hanno permesso di crescere. Per loro l'Italia era una cosa seria, che lasciavano con dolore. È un debito di riconoscenza grande, che ci rende responsabili verso le nuove generazioni e c'impone di consegnare a loro un'Italia unita,

ma anche un'Italia che sappia cos'è il lavoro, la fatica. Infine, non dimentichiamo che gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso hanno visto un grande flusso migratorio interno: uomini e donne che dal Sud emigravano al Nord, portando con loro abitudini e accenti differenti, e magari senza neppure conoscere l'italiano, ma solo il dialetto. Eppure ce l'hanno fatta, e oggi possiamo dire che lo sviluppo del Nord è anche merito degli immigrati del Sud. Ebbene, come mai abbiamo tanta paura dello straniero pur avendo saputo gestire una migrazione interna così poderosa, che per certi versi presenta tratti simili a quella di oggi?".

stire una migrazione interna così poderosa, che per certi versi presenta tratti simili a quella di oggi?".

L'integrazione degli stranieri, in Italia, passa attraverso il lavoro: senza lavoro non si ha permesso di soggiorno e, se si perde l'occupazione e non se ne trova una nuova in regola, il permesso non viene rinnovato...

"Ma non possiamo pensare a un'integrazione solo attraverso il lavoro. Ci vuole un progetto molto più ampio, che comprenda la scuola, le associazioni, il territorio. Un'integrazione che vede come unico luogo la fabbrica, o il cantiere, è debolissima: c'è uno spazio di vita anche al di là del lavoro". ■



Popoli in festa

Festa dei Popoli, Festa delle Genti: i diversi modi di sottolineare la ricchezza culturale e religiosa che grazie agli immigrati è presente nelle parrocchie e nelle diocesi italiane

Gianromano Gnesotto



Lontani geograficamente ma ora vicini grazie alle migrazioni, popoli e genti di diversa lingua, cultura e religione, sanno mettersi insieme e sanno fare festa. Prende il nome di "Festa dei Popoli" o di "Festa delle Genti", la giornata all'insegna dell'amicizia e della condivisione che sta estendendosi sempre più nelle diocesi e nelle parrocchie italiane.

In origine c'era una certa distinzione tra le due: quando l'iniziativa si teneva il 6 gennaio, giorno dell'Epifania e dei Magi venuti da lontano per adorare il Salvatore del mondo, prendeva il nome di "Festa delle Genti", riservata agli immigrati cristiani con una solenne celebrazione eucaristica. Quando invece l'iniziativa si teneva al di fuori di questa data, in un periodo dell'anno



con un clima temperato, con l'invito agli immigrati di qualsiasi religione per pregare in una celebrazione interreligiosa e poi fare festa, allora era la "Festa dei Popoli".

Ma oggi questa distinzione viene mantenuta solo in alcune diocesi italiane, che possono così disporre di due appuntamenti collocati all'inizio e ad anno inoltrato. Nelle maggior parte dei casi, invece, la denominazione delle due feste è intercambiabile, con maggiore propensione per la "Festa dei Popoli".

I significati sono comunque gli stessi e facilmente intuibili. C'è anzitutto l'evidenza che oggi popoli diversi si incontrano con estrema facilità in uno stesso territorio, rendendo i contesti multietnici e multiculturali. Di seguito c'è l'impegno a fare in modo che questo incontro avvenga nel modo più positivo possibile, come una festa che celebra il reciproco arricchimento, il confronto e il dialogo. E si prega per una cultura dell'integrazione, del dialogo fra le diverse fedi e la libertà religiosa, contro tutti i fondamentalismi e l'intolleranza.

E allora, in un'intera giornata organizzata all'insegna della festa, con una celebrazione eucaristica, con una preghiera interreligiosa fra rappresentanti di diverse confessioni, con canti,

suoni, danze, stands etnici, cibi tipici di ogni nazione, si sottolinea che mettere insieme le differenze e le proprie identità etniche e culturali è possibile, ed è una ricchezza, anche se con fatica e con i tempi lunghi della storia.

Ha fatto scuola la Festa dei Popoli che si tiene a Roma nel mese di maggio, quest'anno domenica 8 maggio. Non poteva essere diversamente, perché ci troviamo nella "capitale" dell'immigrazione per numero di immigrati presenti, e perché rappresenta un grande evento ecclesiale e civile espresso nella scelta del luogo, la Basilica di San Giovanni in Laterano per la "Santa Messa dei Popoli" e la Piazza San Giovanni per la grande festa che continua fino a sera.

La prima edizione (maggio 1992) ha avuto inizio grazie ai Missionari Scalabriniani, che si dedicano ai migranti, e ai laici della parrocchia cittadina del "Santissimo Redentore", nella zona di Valmelaina. Fin da subito aveva la valida struttura organizzativa di oggi, che fa leva su un centinaio di volontari e su 150 gruppi etnici sparsi nel territorio: organizzano la liturgia, le iniziative culturali, gli spettacoli e gli stands gastronomici con i cibi etnici.

Il risultato è quello di una Festa che è diventata uno tra gli eventi più importanti di Roma sui temi dell'integrazione e dell'intercultura, con il diretto coinvolgimento della Migrantes diocesana e la partecipazione del Comune di Roma. Un esempio da imitare ed estendere sempre più nelle diocesi italiane. ■





20 anni di studio e di sensibilizzazione

Il Dossier Statistico Immigrazione Caritas-Migrantes

L'equipe del "Dossier Statistico Immigrazione" è nata nel 1990, subito dopo l'approvazione della legge 39/1990. In quel periodo era diffuso l'interesse al fenomeno migratorio e ricorrenti gli incontri, mentre erano scarsi i dati messi a disposizione e per di più discordanti a seconda delle strutture che li presentavano. L'allora direttore della Caritas diocesana di Roma, mons. Luigi Di Liegro, che molto si adoperò per l'approvazione della nuova legge, accolse di buon grado la proposta avanzata da Giuseppe Lucrezio Monticelli, insieme ad alcuni volontari della stessa Caritas, di elaborare un rapporto statistico annuale sull'immigrazione. Lucrezio Monticelli era la persona che presso la Conferenza Episcopale Italiana si occupava, fin dall'immediato dopoguerra, dell'emigrazione italiana. Con il tempo si aggiunsero altre persone e ora si tratta di un'équipe stabile a livello centrale e ramificata anche a livello regionale.

Lo scopo del gruppo è stato, fin dall'inizio, quello di raccogliere il maggior numero possibile di dati, di compendiarli in tabelle e di corredarli di una chiave introduttiva, mentre la Caritas si riservava di curare una introduzione "politica".

L'accesso alle fonti di dati è risultato inizialmente tutt'altro che agevole e ci sono voluti molti anni prima di assicurare una soddisfacente



comunicazione. A questa difficoltà nei rapporti si aggiungeva, talvolta, la debolezza intrinseca dei dati messi a disposizione, che oggi in larga misura è stata superata. Oltre alla presentazione dei dati, si rendeva necessaria anche una loro

interpretazione e quest'opera di contestualizzazione tuttora continua; comunque, per il fatto che le fonti si diversificano, il complesso dei numeri in qualche modo è "autocorrettivo".

Il "Dossier" si limita a illustrare i dati senza alcuna preoccupazione di difendere una tesi predefinita. Ciò significa che viene presentata innanzi tutto la fonte e illustrate le sue modalità nel raccogliere i dati e quindi, compendiate i dati in tabelle, si passa a illustrare la loro portata innovativa rispetto al passato, con disaggregazioni territoriali e per paesi di provenienza. È in forza di questa impostazione semplice e, per così dire oggettiva, che il "Dossier" Caritas/Migrantes è diventata la pubblicazione statistica più diffusa, anche per la praticità di trovare in uno stesso libro tutti i riferimenti necessari.

L'équipe del "Dossier" è andata via via perfezionandosi in quest'opera di raccolta, pulizia e presentazione dei dati, abituandosi a non accentuare le differenze numeriche e percentuali di scarso rilievo e a porre l'accento sulle differenze di rilievo, in grado di presentare il fenomeno migratorio in Italia nella sua evoluzione, facendo



di ciascuna fonte una fonte interpretativa delle altre fonti.

Per potenziare la visione d'insieme vige nell'équipe del "Dossier" la responsabilità collettiva di quanto si scrive. Naturalmente i capitoli vengono affidati ai singoli redattori secondo le loro competenze, ma a tutti si chiede di leggere e all'occorrenza integrare quanto scritto dai colleghi. Il prodotto finale, quindi, è dell'équipe e non di un singolo studioso.

La collaborazione con altri editori di dati viene continuamente perseguita, come anche si ricercano i collegamenti con varie università e centri studio, dove si viene invitati per la presentazione del "Dossier". Ricorrente è anche la disponibilità dei membri dell'équipe per essere d'aiuto agli studenti, ai laureandi e agli studiosi.

L'attività di studio viene completata con l'attività di sensibilizzazione. I redattori del "Dossier" svolgono un forte impegno a livello formativo e di sensibilizzazione, che li porta ad essere pubblicisti presso numerose riviste o con iniziative editoriali specifiche, e docenti e relatori in numerose iniziative organizzate in tutta Italia, tanto da fare della rete del "Dossier" quella più diffusa a livello nazionale, non solo per la distribuzione capillare del rapporto annuale ma anche per gli eventi nei quali vengono coinvolti (ben 300 l'anno in almeno la metà delle province italiane. Ciò è reso possibile dalla collaborazione consolidata con le Organizzazioni Internazionali, i Ministeri e gli Enti Locali. Singolare è la presentazione del nuovo rapporto, che avviene per

IMMIGRATI E CRIMINALITÀ

Si dice che il senso di insicurezza degli italiani dipenda dagli immigrati, ma in realtà le cose non stanno così.

1. la criminalità in Italia è aumentata in misura contenuta negli ultimi decenni, nonostante il forte aumento della popolazione straniera, e addirittura è andata diminuendo negli anni 2008 e 2009;
2. il ritmo d'aumento delle denunce contro cittadini stranieri è molto ridotto rispetto all'aumento della loro presenza, per cui è infondato (e non solo per il *Dossier*) stabilire una rigorosa corrispondenza tra i due fenomeni.
3. il tasso di criminalità addebitabile agli immigrati venuti *ex novo* nel nostro paese, quelli su cui si concentrano maggiormente le paure, è risultato, nel periodo 2005-2008, più basso rispetto a quello riferito alla popolazione già residente;
4. il confronto tra il tasso di criminalità degli italiani e quello degli stranieri, attraverso una metodologia rigorosa, consente di concludere che gli italiani e gli stranieri in posizione regolare hanno un tasso di criminalità simile.

consuetudine alla fine di ottobre di ciascun anno, contemporaneamente a Roma e in tutti i capoluoghi regionali e diverse volte anche in più città della stessa regione. ■

F.P.

IMMIGRATI ED ECONOMIA

Il rapporto tra spese pubbliche sostenute per gli immigrati e tasse e contributi pagati dagli immigrati va a vantaggio del sistema Italia.

Secondo le stime del *Dossier* le uscite, anche nell'ipotesi più alta, sono pari a quasi 10 miliardi di euro: 2,4 miliardi per gli immigrati regolari, 400 milioni miliardi per gli irregolari; 2,8 miliardi per la scuola, 450 milioni per i servizi comunali, 200 milioni per l'edilizia, 2 miliardi a carico del Ministero dell'Interno (carcere e altro), 500 milioni a carico del Ministero dell'Interno (Centri di identificazione ed espulsione e impegni connessi), 400 milioni per

prestazioni familiari e 600 milioni per pensioni. Le entrate assicurate dagli immigrati si avvicinano agli 11 miliardi di euro: 2,3 miliardi di tasse, 1 miliardi di Iva, 100 milioni per il rinnovo dei permessi di soggiorno e per le pratiche di cittadinanza, 7,5 miliardi di euro per contributi previdenziali. Va sottolineato che negli anni 2000 il bilancio annuale dell'Inps è risultato costantemente in attivo (è arrivato a 6,9 miliardi), anche grazie ai contributi degli immigrati. Per ogni lavoratore, la cui retribuzione media è di 12.000 euro, i contributi sono pari a quasi 4.000 euro l'anno.



Crisi e immigrazione

Un invito a misure più favorevoli anche per gli immigrati

Franco Pittau e Antonio Ricci*

Riprendiamo diversi spunti contenuti del *Dossier Statistico Immigrazione 2010* e nel Rapporto EMN Italia *Mercato occupazionale e immigrazione*.

1. **La crisi non produce solo conseguenze negative ma è anche un incentivo a migliorare i nostri comportamenti e i nostri programmi d'azione per prepararci meglio al futuro.** La crisi ha determinato o accentuato un clima di chiusura che abbraccia tutta l'Europa ma non per questo esso è giustificato. I documenti della Chiesa sulle migrazioni e i messaggi dei Pontefici per le annuali Giornate delle migrazioni costituiscono una condanna radicale della mancanza di solidarietà.
2. **La crisi non avrebbe avuto le dimensioni attuali se l'area del lavoro nero non fosse così diffusa.** Le difficoltà che stiamo vivendo ci dovrebbero portare a un impegno molto più efficace per superare questa grande piaga di illegalità, che mortifica la dignità del lavoro e riduce gli immigrati in una situazione servile. Si tratta di potenziare le misure di controllo per prevenire e recuperare, tenendo presente che più di sovente gli immigrati sono sfruttati e non sfruttatori. È facile immaginare gli ulteriori benefici che si trarrebbero da una grande campagna di emersione.
3. **La crisi è, comunque, destinata a finire ed è rispetto a quel termine che noi dobbiamo inquadrare fin da ora la collocazione degli immigrati.** I risultati di diversi sondaggi sono preoccupanti per l'ampliarsi di una mentalità chiusa, che non vuol prendere in considerazione le ragioni degli immigrati, che si vorrebbe mandare via anche se vivono qui da tanti anni. È giusto che la disoccupazione prolungata ponga fine a questo loro progetto, quando le previsioni dei demografi ci hanno detto che

l'Italia senza di loro non avrà futuro? Nel 2050 gli immigrati sono destinati a diventare 12,3 milioni e influire per il 18% sui 67 milioni di residenti, all'incirca uno ogni cinque cittadini. E meno male che ci saranno loro per aiutare noi italiani, che avremo un'età media di 49 anni, il 33% di ultrasessantacinquenni, 5 milioni di ultraottantacinquenni e, comprensibilmente, 3 milioni in meno di popolazione attiva.

4. **La crisi costituisce un invito a pensare misure più favorevoli anche per gli immigrati.** Nel mondo ecclesiale diverse iniziative sono state adottate per sostenere in questa difficile congiuntura le famiglie più deboli che non ce la fanno a resistere. Riflessioni analoghe sono state fatte per le piccole aziende, a fronte della concessione di crediti bancari. Per quanto riguarda gli immigrati bisogna superare l'impressione che non servano più. In un periodo di crisi, in cui per definizione il lavoro si perde, bisogna chiedersi se sia funzionale lasciare a disposizione solo 6 mesi di tempo a un lavoratore immigrato per la ricerca di un nuovo posto di lavoro, pena il venir meno del diritto al soggiorno in Italia. Sarebbe più giusto neutralizzare il periodo della crisi e sospendere il termine.

La crisi, quindi, invita a rafforzare una mentalità positiva nei confronti dell'immigrazione, una risorsa che la storia ci ha messo a disposizione. Possiamo immaginare le nostre famiglie senza colf e badanti, le campagne senza immigrati, i cantieri senza i muratori stranieri e moltissime fabbriche senza il loro apporto? ■

*Dossier Statistico Immigrazione Caritas-Migrantes e Programma European Migration Network (EMN) dell'UE



Percorsi di integrazione

Il Convegno Nazionale della Migrantes su
"L'integrazione ecclesiale e sociale
degli immigrati in Italia"



Integrazione, inserzione, inserimento, inclusione, ibridazione, contaminazione, meticcio, interazione. Ci si perde nella ricerca della parola adeguata, significativa, per dire cosa sta succedendo e cosa dovrebbe succedere nell'incontro con gli immigrati, per una società di fatto multietnica.

Non è poca cosa trovare la parola giusta, perché segna un orientamento per la costruzione di un nuovo contesto sociale.

Prima dell'Italia ci hanno provato altre nazioni di più vecchia esperienza, Stati Uniti, Francia, Germania, Inghilterra, con esiti a dire il vero non molto esaltanti. Specie quando "integrazione" è stato preso come sinonimo di "assimilazione", cioè l'annullamento delle diversità culturali per preservare una presunta identità nazionale. O come semplice "multiculturalismo", vale a dire l'accostamento di culture diverse senza vera comunicazione, giudicato fallito dalla stessa Inghilterra che lo sta ancora applicando.

Tra errori e incidenti di percorso, sembra ormai chiaro che quando si parla di integrazione si vuol dire un progetto che impegna sia chi è accolto che di chi accoglie, un percorso biunivoco, bidirezionale, e non univoco, riservato solo agli immigrati.

Su questo terreno impervio, la Fondazione Migrantes si è impegnata a dire qualcosa di valido già un paio d'anni fa con un convegno sull'integrazione ecclesiale degli immigrati in Italia, i cui risultati sono raccolti in un sussidio di 100 pagine. E se si sfoglia il libro "I centri pastorali per gli immigrati cattolici in Italia", che la Migrantes ha pubblicato dopo quel convegno,



ci si rende conto della ricchezza e dell'impegno che la Chiesa italiana sta mettendo su questo fronte.

Nel convegno nazionale che si è tenuto a Roma nella giornata del 16 novembre con il titolo "L'integrazione ecclesiale e sociale degli immigrati in Italia", l'Ufficio Migrantes per gli Immigrati e i Profughi ha segnato una tappa importante del lavoro di ricerca con 60 esperti provenienti da varie regioni italiane, impegnati sul fronte dell'immigrazione dal punto di vista giuridico, pastorale, sociale e istituzionale. Per un anno hanno svolto un lavoro comune su sei sezioni tematiche: integrazione ecclesiale, religiosa-ecumenica, pastorale, sociale, economica, culturale.

Sono stati condotti percorsi di approfondimento con la consapevolezza che l'Europa delle migrazioni si trova di fronte al delicato compito di raggiungere il difficile equilibrio tra l'apertura alle migrazioni internazionali, la fermezza nella gestione dei flussi regolari e l'intelligenza nel progettare i processi di inclusione. Cercare di costruire qualcosa di valido nell'incontro vuol dire tener conto non solo degli aspetti economici e sociali dell'integrazione, ma anche delle questioni legate alla diversità culturale e religiosa.

Quando si cerca la via per procedere correttamente nell'integrazione bisogna immaginare qualcosa di nuovo e di originale rispetto ai modelli esistenti, affondando le radici sulla dignità della persona e dei suoi valori irrinunciabili. È un processo laborioso e progressivo che privilegia la via del dialogo e dell'incontro nei termini del

reciproco rispetto ed apprezzamento delle rispettive diversità.

Sono molti gli interventi degli organismi ecclesiali europei dei vari episcopati su questi temi che invitano e vanno nella direzione del rispetto della dignità di ogni persona. E le chiese particolari possono diventare, per loro stessa natura i luoghi dove i migranti sperimentano la profonda unità dell'essere ecclesiale, dove la loro identità culturale viene salvaguardata e accompagnata da un modo di esprimere la propria fede, anche se con elementi etnico-linguistici, religiosi e devozionali, che necessariamente si diversificheranno da quelli propri delle chiese particolari di arrivo.

Anche sul fronte sociale è anzitutto importante il rispetto per i migranti, a tutela soprattutto delle persone, delle famiglie e dei lavoratori che giungono da realtà di sofferenza e conflitto. C'è un urgente bisogno di rafforzare una cultura dell'accoglienza che non rinuncia a quella della legalità. Vanno inoltre sperimentati e rafforzati percorsi di convivenza interculturale, la cui sfida principale consiste nel delicato e necessario equilibrio tra il diritto alla differenza e il dovere all'integrazione. Percorsi che chiedono un investimento importante dal punto di vista educativo, in cui la Chiesa continuerà la propria azione specie in questo decennio dedicato all'educazione. ■

G.G.





Con gli occhi bassi

Chi vive nei campi o chi li sgombera?



In una domenica pomeriggio qualunque, un gruppo di bambini chiassosi entra al cinema. Guardano il film, ad alcuni piace, altri si stufano, insomma tutto normale. Nessuno sa che tra loro ci sono anche dei bimbi di un campo rom, quello di via Idro, a Milano.

Laura Coletta, presidente dell'Associazione genitori della scuola elementare di via Russo è una dei "grandi" che li accompagna. In questa, come in molte altre scuole di Milano ci sono persone come lei che dicono di no a una politica che prevede solo gli sgomberi per i figli dei rom, che sono l'antitesi dell'integrazione per i più piccoli.

Nella scuola di via Russo, che si trova nei pressi di via Padova, hanno organizzato nei mesi scorsi un'iniziativa civile emblematica: adulti e bambini del campo rom assieme a tutti i cittadini della zona hanno ripulito assieme la Martesana, uno

dei pochi navigli storici della città, ma anche uno dei più trascurati. E non sono i soli a pensare a questi gesti importanti, che dicono come dentro la città di Milano ci sia tutto un tessuto di iniziative sociali che non è mai scomparso, contrariamente a quanto si vuol far pensare.

"Io pensavo dei rom tutto quello che pensano i milanesi medi - racconta Flaviana Robbiati, insegnante che lavora nella scuola di via Cima - sono sporchi, fanno lavorare i bambini. Mi sono vergognata di queste mie convinzioni, che sono tutte bugie e questo incontro con i rom mi ha aperto un mondo: ho trovato coraggio, positività, allegria, ma anche disperazione. E poi c'è stata una seconda occasione di vergogna quando mi sono resa conto di come l'amministrazione comunale li fa vivere. Una disumanità nel nome di una legalità lontana anni luce da una giustizia.



Perché dobbiamo dire che in mezzo alle nostre cose, in questi campi, avviene una violazione dei diritti minimi delle persone”.

Via Rubattino, via Triboniano, via Idro, sono nomi tristemente famosi alle cronache perché qui ci sono alcuni dei campi rom più grandi della città. Il piano Maroni ne impone la chiusura, ma con una difficile prospettiva, dopo la vicenda che si trascina dallo scorso settembre, quando è stato negato praticamente un accordo già sottoscritto: ai nomadi, quelli che sono disponibili a sottoscrivere il patto di legalità, andranno delle case, che si trovano fuori dalle graduatorie delle case popolari, perché non in condizioni di abitabilità, ma che grazie all'appoggio di alcune associazioni, come la Casa della Carità, la Caritas e la Cooperativa “Farsi Prossimo”, potranno essere rimesse a posto ed a loro assegnate. La diocesi di Milano nei mesi scorsi si è schierata nettamente nel chiedere che questo percorso venga rispettato. E la visita prima di Natale del campo rom di Triboniano da parte del cardinale Tettamanzi ha di certo suggellato questa posizione. Perché ha dato corpo e forza a tutte quelle persone che con i rom lavorano ogni giorno ed un ambito importantissimo è quello della scuola.

“Quando i bambini arrivano in classe hanno gli occhi bassi – racconta ancora Flaviana Robbiati – li tengono incollati al pavimento perché non si sentono nel loro mondo, tra la loro gente. Poi però i bambini non fanno distinzioni soprattutto

in una scuola di periferia come questa, in cui ci sono piccoli di tutto il mondo”.

I minori presenti nel campo di via Triboniano sono 194, di questi 20 frequentano la scuola materna, 60 le scuole elementari, 40 le scuole medie. Qui negli ultimi 10 anni sono nati 98 bambini.

L'arcivescovo di Milano qui ha incontrato i più piccoli ed ha espresso il suo desiderio personale: “Prego – ha detto – perché si possa arrivare a questo miracolo che il campo Triboniano, a Milano, non ci sia più, e poi perché ci sia davvero una realtà più umana e umanizzata”.

L'auspicio, dunque, è che non si verifichino più gli sgomberi: “Perché per i bambini è una cosa psicologicamente molto dura – spiega Silvia Borsani, un'altra delle maestre impegnate a sostegno dei piccoli rom e che insegna alla Bovisa – questi piccoli e le loro famiglie hanno una volontà molto forte di non mollare la scuola che ritengono un luogo fondamentale, ma che è la prima cosa che lo sgombero toglie loro”. Le ruspe si portano via tutto e così alle maestre tocca custodire libri e quaderni dei piccoli, perché vengano salvati, almeno questi: “Alcuni dei piccoli sgomberati - continua Silvia - siamo andati a cercarli e li abbiamo trovati al freddo, avvolti nelle coperte, sotto terra. Ma è possibile che a Milano succeda questo? Non si può stare a guardare. Il silenzio non può che legittimare tutto questo”. ■

F.L.

Una morte assurda: quattro bambini rom carbonizzati a Roma

Sono oltre 50 i bambini Rom morti nella Capitale negli ultimi 20 anni. L'ultimo era stato il piccolo Mario, morto nel rogo del 27 agosto scorso che ha distrutto la baracca in cui viveva nel campo abusivo della Magliana. E mentre andiamo in stampa a questi 50 bambini si sono aggiunti i nomi di Sebastian, 11 anni, Patrizia 8, Fernando 5 e Raul, il più piccolo, 4 anni. Sono morti carbonizzati quando un incendio è divampato alle 21.30 di domenica 6 febbraio nella baracca abusiva dove dormivano. La tragedia è avvenuta proprio nel giorno in cui la Chiesa celebrava la Giornata per la vita. Questo dramma, commenta mons. Giancarlo Perego, Direttore generale della Fondazione Migrantes, diventa “un nuovo appello per la tutela della vita di ogni persona e in ogni famiglia, anche di chi arriva

da un altro Paese europeo o è di una minoranza che non è ancora riconosciuta. Mentre, come Migrantes, siamo vicini a Mircea ed Elena, il papà e la mamma dei piccoli, la speranza ci fa chiedere un impegno maggiore per riconoscere i diritti e la cittadinanza a chi vive nelle nostre città, impegnandoci in una cura maggiore perché il minimo vitale sia garantito a tutti e soprattutto i minori siano tutelati”. Alcuni banchi di una scuola di Roma, aggiunge mons. Perego, oggi “non avranno quattro scolari”. I rom in Italia sono una “piccola città”: 150 mila persone, metà dei quali minori e cittadini italiani. “Non si può costruire e celebrare l'Unità d'Italia escludendo dalla nostra cura, dai nostri piani – conclude mons. Perego – un tassello della nostra storia e del nostro Paese”.



Non vinca la paura

L'arcivescovo Nosiglia nei campi rom di Torino

Gabriele Guccione



“Gesù è nato anche qui, nei campi nomadi, tra gli ultimi degli ultimi”. Con queste parole mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, ha salutato il 27 dicembre scorso i rom dei campi torinesi di via Germagnano e di lungo Stura Lazio. “L’attenzione della Chiesa è per gli ultimi, e i nomadi sono gli ultimi degli ultimi. Gesù è nato fuori dalla città perché era povero - ha aggiunto il presule - il Natale è più vivo qui che nelle nostre belle case, perché qui ci sono i poveri”.

Mons. Nosiglia ha visitato i campi della periferia nord del capoluogo torinese per “rendersi conto della situazione in cui vivono i rom a Torino e per conoscere le loro esigenze”. Con la visita alle famiglie nomadi il neo arcivescovo di Torino ha concluso il “presepe di incontri” collezionato nei giorni di Natale con la visita alle realtà più disagiate della diocesi. “I rom attendono da anni risposte di giustizia”, ha affer-

mato l’arcivescovo: “dobbiamo sentirci debitori di questo popolo e dobbiamo essere animati da uno spirito di concordia e di solidarietà nei loro confronti. Spesso si ha paura e timore degli zingari: occorre cercare di superare queste barriere per capire che sono persone, che vanno sostenute e aiutate a inserirsi nella società. Penso soprattutto ai bambini che frequentano la scuola: bisogna contare su di loro per un futuro di speranza e d’integrazione”.



L'arcivescovo è stato accolto nel campo dai bambini rom, che gli hanno fatto dono dei loro disegni. "I bambini disegnano la casa, mai la roulotte. Il giorno di Santo Stefano - ha ricordato mons. Nosiglia - ho ospitato a pranzo in arcivescovado una di queste famiglie. Quando ho chiesto a uno dei bambini se andava a scuola e cosa avrebbe voluto fare da grande, lui mi ha detto: voglio fare l'architetto per costruire una casa per i miei sei fratelli. C'è un bisogno di stabilità che non va trascurato, per questo è necessario che tutti, istituzioni e società, s'impegnino per trovare insieme soluzioni che rendano possibile l'integrazione". "Si tratta di un cammino che va fatto insieme", ha rimarcato l'arcivescovo: "da una parte è necessario che gli abitanti dei campi nomadi accettino le regole fondamentali del vivere civile, dall'altra è indispensabile che istituzioni e società facciano tutto il possibile per favorire l'integrazione attraverso percorsi di avvicinamento al lavoro e alla scuola". L'arcivescovo ha poi incontrato le suore, i volontari e gli operatori che vivono e operano nel campo di via Germagnano. "La vostra presenza è importante: siete un segno di vicinanza e di condivisione", ha detto loro il presule: "attra-



verso la vostra opera e il vostro sguardo potrò conoscere meglio la complessa situazione di necessità in cui vivono queste persone".

Mons. Nosiglia, dopo aver visitato il campo regolare di via Germagnano, si è spostato nel campo abusivo di lungo Stura Lazio, dove un migliaio di nomadi provenienti dalla Romania vivono sulle sponde del fiume in baracche di legno e cartone. "Torino è una città avanzata, non è accettabile che le persone vivano in condizioni disumane come queste", ha affermato l'arcivescovo. Mons. Nosiglia ha invitato "tutti, anche i comuni della provincia, a farsi carico del problema per trovare delle risposte adeguate". L'arcivescovo si è poi fermato a benedire la piccola scuola della baraccopoli, dove i volontari dell'Associazione italiana zingari oggi (Aizo) insegnano l'italiano e la Costituzione alle donne del campo. "Siamo felici che il vescovo Cesare sia venuto a visitarci e a benedire la nostra scuola - ha detto Batalan Precup, mediatore culturale dell'Aizo -. Tutti noi siamo venuti qui dalla Romania per cercare un futuro per i nostri figli. Ma qui viviamo senza luce, senza acqua, senza niente. Speriamo davvero che in futuro si trovino delle soluzioni per stare bene, per un futuro vero, fatto di lavoro e di scuola per i nostri bambini". ■



Il peso della lontananza

Un convegno promosso dalla Migrantes con la partecipazione del card. Bagnasco

Adriano Torti



Andare oltre la semplice fornitura di servizi per creare intorno ai marittimi una rete di sostegno, aiuto e vicinanza che si estenda anche alle loro famiglie: è questa la sfida, ed insieme l'obiettivo, che i volontari ed i cappellani della "Stella Maris" si sono dati dopo il convegno che si è svolto a Genova all'inizio dello scorso dicembre su iniziativa dell'ufficio per la pastorale dei marittimi della Fondazione Migrantes. "Mentre il mondo marittimo è cambiato completamente, il personale marittimo e la sua famiglia rimangono ancora con le stesse necessità, ansie e vuoti da colmare" recita il documento finale del convegno. Per questo, si legge nel documento, "il coniuge ed i figli diventano soggetto primo della nostra attenzione, in accordo con gli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 della Cei incentrati sul tema dell'educazione".

E, in quest'ottica, "il sacramento del matrimonio deve essere riscoperto, per il marittimo e la famiglia lontana, come una vera e propria testimonianza di una fede vissuta quotidianamente nonostante le distanze fisiche ed affettive". "Accogliere gli equipaggi - si legge ancora nel comunicato finale - significa accoglierli integralmente in tutte le loro

esigenze siano esse materiali, psicologiche o spirituali insieme a tutti gli affetti più cari e lontani, a cominciare dalla famiglia per la quale affrontano lunghi mesi di imbarco". Erano oltre 70, in rappresentanza dei 30 centri "Stella Maris" presenti in Italia, i partecipanti al convegno intitolato "Famiglie d'AMARE" che si è svolto a Genova dal 3 al 5 dicembre. Numerose le proposte e le sollecitazioni giunte al termine dei lavori, tanto che a breve partiranno iniziative a livello nazionale e locale che avranno lo scopo di consentire un rapporto più frequente con i marittimi grazie al contatto ed al supporto delle loro famiglie. Tra le proposte, quella di coinvolgere le famiglie dei volontari per l'accoglienza dei marittimi e ai vari momenti di convivialità in modo da far sentire loro "il calore di una casa lontano da casa", come si legge ancora nel documento finale. Un calore umano e familiare di cui chi viaggia per lavoro ha estremo bisogno perché, come hanno ricordato i volontari della Stella Maris, spesso, "non c'è posto" per i marittimi che passano nei nostri porti senza fermarsi, senza lasciare traccia. Sono stranieri in ogni porto sono sempre in movimento e senza neanche "un luogo dove posare il capo".



Tra le altre iniziative vi è quella denominata "Give toy, give a joy" che mira a coinvolgere i bambini delle città portuali ed a sensibilizzarli nel regalare ai figli dei marittimi uno dei doni ricevuti. E poi: concorsi nei quali il personale imbarcato possa presentare la propria famiglia utilizzando strumenti multimediali; concorsi di disegno per i figli dei marittimi; cartoline e lettere per le famiglie del personale di bordo scritte dai volontari; momenti di preghiera comunitari per gli affetti lontani. Tutte iniziative "per un'accoglienza a tutto tondo del marittimo e della sua famiglia" perché "come il marittimo ci parla della sua famiglia, noi possiamo condividere con lui il nostro mondo di relazioni, parenti ed amici in una reciprocità che lo faccia sentire davvero fratello sotto un unico Padre". Al convegno padre Giuseppe Mazzotta aveva parlato di "vita familiare atipica" per i marittimi e definito le mogli "vedove bianche" in quanto

costrette dagli eventi a portare avanti da sole la casa ed i figli. Mons. Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, in una lettera inviata per l'occasione, aveva auspicato maggiori investimenti degli armatori per "nuove tecnologie di comunicazione" da installare sulle navi "al fine di facilitare un rapporto diretto e costante tra il marittimo ed i suoi congiunti". Aveva anche sollecitato gli armatori a favorire l'imbarco dei familiari dei marittimi, pur nel rispetto delle norme, per ridurre i momenti di solitudine. L'arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, incontrando di persona i partecipanti, aveva espresso loro "la gratitudine personale, unita a quella di tutti i vescovi italiani" per il "grande servizio per il mondo del mare in un ambiente di lavoro difficile, spesso ostile" nel quale le persone e le loro famiglie "hanno bisogno di una particolare attenzione". ■

Fiumicino: una statua della Madonna di Loreto, patrona dell'Aviazione civile

Lo scorso 1 dicembre Papa Benedetto XVI ha benedetto una statua bronzea della Beata Vergine di Loreto, Patrona dell'aviazione, che è stata collocata all'aeroporto di Fiumicino a Roma. Salutando la delegazione dell'Aeroporto Internazionale di Roma-Fiumicino, il Papa ha detto: "la Madonna di Loreto vegli" sul vostro "quotidiano lavoro in terra e in cielo". La statua, che raffigura Maria con il Bambino Gesù, ha sotto i suoi piedi il globo terrestre con tre aerei che lo sorvolano. È alta 2 metri e mezzo ed è stata collocata al centro dell'aiola del Largo "Linate - 8 ottobre 2001", dinanzi al grande olivo della rotatoria nei pressi della chiesa di S. Maria degli Angeli e degli Uffici Dirigenziali. È stato - ha detto il cappellano di Fiumicino don Giorgio Rizzieri - un giorno "storico e felice per la comunità aeroportuale di Fiumicino, per Roma cristiana e civile, per la nostra Italia" e "riveste un fortissimo significato spirituale e storico: come in quella Santa Casa di Nazareth, l'umile serva del Signore accolse con il suo 'sì' l'Annuncio dell'Arcangelo e nel suo grembo purissimo fu concepito il Verbo di Dio che per trent'anni vi abitò nel laborioso nascondi-



mento, santificando con la sua presenza l'ambiente e le persone dal cuore aperto attorno a Lui, così la seria e dolce immagine della Beata Vergine di Loreto che tiene stretta a sé il Bambino Gesù, non potrà non continuare ad irradiare la sua luce di protezione e di misericordia nell'ambiente aeroportuale a lei consacrato, con la certezza che chiunque guarderà a Lei con fede e speranza, sarà sospinto a pensare alle consolantissime realtà del Cielo, potente rimedio contro i molteplici veleni dell'anima".



La storia della nave Mercantile "Berkan B" bloccata a Ravenna

Alla fine di Agosto 2010 è arrivata nel porto di Ravenna la motonave turca "Berkan B" con a bordo 16 marinai turchi e tre marinai della Georgia. Alcuni marinai hanno inscenato una rivolta contro il comandante e l'armatore protestando per la mancanza del pagamento dei salari non retribuiti da mesi. Hanno perciò chiesto di sbarcare per ritornare in patria.

La nave era stata sottoposta a fermo cautelare su richiesta da parte di due avvocati ravennati, i quali hanno agito per conto della società Juppiter Shipping che asseriva di vantare un credito di 190 mila euro nei confronti dell'armatore per mancato pagamento di servizi vari attinenti alla nave. Per gli stessi motivi il mercantile era stato oggetto di sequestro temporaneo anche in Turchia.

Durante la vertenza la nave era stata portata in rada per la durata di circa un mese, ma per la mancanza di acqua e di rifornimenti è stata costretta a ritornare nel porto.

La situazione è stata subito esaminata dalla locale "Stella Maris" insieme al Comitato Welfare della gente di mare e l'ITF, il sindacato dei marittimi che hanno provveduto a rifornire la nave e ad avviare le pratiche per il rimpatrio dell'equipaggio compreso il comandante. Molto apprezzata è stata la collaborazione del Consolato Turco di Milano per l'avvio del contributo finanziario necessario per i biglietti per l'aereo.

Finalmente dopo alcuni giorni dodici marinai



hanno lasciato la nave per essere imbarcati sull'aereo con destinazione Istanbul. Alcuni giorni dopo anche i tre marinai georgiani hanno preso l'aereo per il ritorno in patria. Sulla nave sono rimasti tre marinai per garantire la sicurezza.

La Stella Maris e il Comitato Welfare continuano a monitorare la vita dei tre a bordo lasciati dall'armatore senza aiuto e soprattutto senza soldi. Tre volte la settimana portiamo pane e viveri con tanto appoggio morale. Nessuno è in grado di dire quando la situazione finirà. Abbiamo chiesto loro se volevano ritornare in patria a nostre spese ma hanno rifiutato sperando nell'arrivo dei soldi in tempi brevi. ■

P.G.



Celebrazione ecumenica al 35° Festival del Circo di Montecarlo

I cappellani del Circo premiano Bello Nock

Luciano Cantini

È ormai una tradizione che durante il Festival internazionale del Circo di Montecarlo la Chiesa Monegasca organizza una grande celebrazione ecumenica sotto il tendone del Festival che vede riunite le comunità ecclesiali di diverse denominazioni presenti sul territorio della Costa Azzurra. Siamo nella Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani e le Chiese cattolica, luterana, armena, caldea, hanno offerto la loro preghiera confrontandosi con la Chiesa apo-

stolica descritta nel libro degli Atti. Il tema, infatti, della settimana di preghiera era *"uniti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera"* (cfr. Atti 2, 42). La celebrazione è stata presieduta da mons. Bernard Barsi, arcivescovo di Monaco, con mons. Luis Sankalé, Vescovo di Nizza, mons. Matthias König, vescovo ausiliare di Paderborn in Germania, il vescovo anglicano mons. David Hamid e mons. Vittorio Lupi che guidava una delegazione della Migrantes della Liguria, alla presenza di Alberto di Monaco, di sua sorella Stefanie e dei ministri del Principato.

Alla celebrazione hanno partecipato molti artisti circensi ed alcuni hanno offerto un saggio della loro arte come l'italiano Flavio Togni (Circo Americano) vincitore del Clown d'oro che ha mostrato il suo numero di dodici cavalli in libertà. Non si può parlare di una "esibizione" così come di solito la vediamo in uno spettacolo di circo; è stato un atto religioso: mettere la propria vita e la propria cultura nelle mani di Dio. Lo si capisce dal fatto che gli artisti dopo il loro numero quasi fuggono dalla pista senza chiedere l'applauso perché non è per quello che hanno eseguito il loro numero, anche se, alla fine l'applauso lo ricevono sempre, ma chi ha





compreso il senso della celebrazione a fatica un po' batte le mani, ma vive la comunione con il lavoro dell'artista.

Tra i presenti c'era anche il vincitore del secondo clown d'oro: Bello Nock, un simpaticissimo e poliedrico clown americano. Al secolo "Demetrius Alexandro Claudio Amadeus Bello Nock", è conosciuto semplicemente come "Bello" è nato a Sarasota (Florida), la città del circo dal padre svizzero (la famiglia del Circo Nock) e da mamma italiana, la signora Aurelia Canestrelli (la famiglia del Circo Lidia Togni e Circo Arbel); sposato con Jennifer da 23 anni è padre di tre figli Alex, Amariah e Annaliese,

I direttori nazionali delle organizzazioni europee, cattoliche e protestanti, che offrono il servizio pastorale nel mondo del circo che sono riuniti in un Forum permanente, ogni anno utilizzano l'occasione monegasca per incontrarsi; al termine della celebrazione hanno consegnato a Bello un loro premio: una immagine della Madonna che sotto il suo manto protegge il circo ed una Bibbia. Le motivazioni del premio si trovano nell'armonia, l'eleganza, l'abilità e la fantasia dei numeri presentati, ma i religiosi hanno voluto premiare soprattutto il rapporto instaurato con il pubblico, la capacità di trasmettere emozioni, di far nascere negli spettatori qualcosa di "bello", proprio come il nome dell'artista. ■



IL CONGRESSO DEL PONTIFICO CONSIGLIO MIGRANTI ED ITINERANTI

Si è svolto a Roma, dal 12 al 16 dicembre scorso il Congresso Internazionale della Pastorale dei Circensi e Fieranti promosso dal Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti sul tema "Circhi e Luna Park: 'cattedrali' di fede e tradizione, segni di speranza in un mondo globalizzato". Vi hanno partecipato 70 delegati provenienti da 22 Paesi, in rappresentanza di Asia, Europa e Americhe. Nel documento finale si raccomanda di riconoscere la professionalità dei giovani artisti e delle persone che lavorano nei lunapark e tutelarne i diritti attraverso "normative per la regolarizzazione della situazione giuridica dei circensi e dei fieranti".

"Considerando che soltanto in alcuni Paesi esistono normative per la regolarizzazione della situazione giuridica dei Circensi e dei Fieranti – si legge nel documento - gli Stati e i Governi siano incoraggiati a tutelare i diritti delle persone dello spettacolo viaggiante, al fine di considerarle a tutti gli effetti parte integrante della società". Alle amministrazioni pubbliche viene chiesto di riconoscere "il valore socio-culturale dello spettacolo viaggiante", contrastare "ogni eventuale forma di marginalità e di pregiudizio" e dare "qualche forma di riconoscimento di professionalità da parte delle Istituzioni pubbliche per i giovani artisti e le persone del lunapark".

FIRENZE

Quando l'ospitalità diventa missione

"Quando l'ospitalità diventa missione". Questo il nome del progetto, promosso dall'Ufficio Migrantes della diocesi di Firenze e dal Centro Internazionale studenti "La Pira" e che si propone – spiega Maurizio Certini, direttore del Centro e vice direttore della Migrantes diocesana – di "aiutare gli studenti stranieri, mettendoli in contatto con le famiglie che accettano di seguirli, per un periodo sufficiente al fine di un inserimento sociale". Il progetto rientra in una serie di iniziative "per offrire a studenti universitari esteri un sostegno per la durata del periodo di formazione professionale in Italia". Studiare lontano dalla propria terra non è mai percorso semplice ma ogni difficoltà può essere superata o comunque vissuta nella maniera più positiva possibile se condivisa". Tra i servizi promossi dal Centro "La Pira", un pacchetto di sostegno – anche economico – per fare fronte alle necessità primarie durante il periodo di studio.

ROMA

Una guida ai luoghi di culto per gli stranieri

I luoghi di culto dove si recano gli immigrati a Roma e Provincia sono 256: 208 a Roma e 48 negli altri comuni della Provincia. Ogni 100 immigrati cristiani gli ortodossi sono 54, i protestanti 6, i membri di altri gruppi minori 1, mentre i cattolici sono 39 e dispongono di 153 luoghi di preghiera (di cui 23 fuori Roma) messe a disposizione dalla chiesa cattolica locale. Seguono gli ortodossi con 35 strutture (per la metà fuori Roma) e quindi, in prevalenza o totalmente concentrate a Roma, 34 per i protestanti, 19 per i musulmani, 7 per gli ebrei, 6 per i buddisti, 1 sia per gli induisti che per i sikh. I dati sono contenuti nella nuova Guida "Immigrati a Roma e Provincia" redatta dalla Migrantes e dalla Caritas diocesana di Roma. La pubblicazione vuole "rispondere alle esigenze spirituali degli immigrati e di porre in evidenza anche il ruolo sociale dei loro centri di preghiera", spiegano i promotori. La Guida indica i luoghi di culto di tutte le religioni con gli indirizzi, gli orari e i nomi dei responsabili, così che tutti sappiano dove e a chi rivolgersi.

TORINO

Una campagna per rifugiati politici e titolari di protezione

Una campagna per la residenza per rifugiati politici e titolari di protezione internazionale è stata presentata a Torino, nel Seminario Arcivescovile su iniziativa del Coordinamento "Non Solo Asilo". "Fra i vari diritti garantiti a rifugiati politici e titolari di protezione internazionale dalla normativa nazionale – si legge nella petizione – vi è il rilascio della residenza in un Comune del territorio, per consentire (anche dal punto di vista burocratico) l'inserimento sociale del rifugiato e facilitare il suo percorso verso l'autonomia". I promotori della campagna sottolineano come in numerosi Comuni del Piemonte, il rilascio della residenza risulta essere "particolarmente difficoltosa per i rifugiati e titolari di protezione internazionale, laddove essi non possano presentare un domicilio stabile e individuabile". La campagna è stata lanciata in occasione della presentazione del volume "La frontiera addosso. Così si deportano i diritti umani" (ed. Laterza) di Luca Rastello, una ricerca realizzata con il contributo dell'Ufficio Migrantes della diocesi piemontese.

AVEZZANO

"Un immigrato con noi. Gesù"

Il vescovo di Avezzano, mons. Pietro Santoro, ha celebrato la Messa di Natale sotto una tenda a Tagliacozzo, sul tema "Un immigrato con noi. Gesù". "Una grande tenda aperta per accogliere, insieme ai credenti, gli immigrati della Marsica" – ha spiegato il presule: "ognuno di loro con i propri colori sul volto, con le proprie nostalgie e tutti in comunione di fraternità, pellegrini verso la sponda ultima e consapevoli di essere 'tutti stranieri' nella terra che calpestiamo nella notte dell'esodo". L'iniziativa è stata promossa dagli uffici Migrantes, Caritas, Centro Missionario e Azione Cattolica della diocesi. La celebrazione è stata preceduta da una cena del vescovo mons. Santoro con alcuni cittadini immigrati presso la sua abitazione ad Avezzano. A seguire il raduno presso la Villa comunale di Tagliacozzo e poi la processione verso la Tenda allestita nella piazza centrale. "Di che colore è la pelle di Dio?" è stato il titolo del momento di accoglienza che ha coinvolto ragazzi e ragazze provenienti da 20 Paesi del mondo.

FRANCOFORTE

Il Corriere d'Italia compie 60 anni

Compie quest'anno il 60° anniversario di vita il mensile delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania "Il Corriere d'Italia". "Siamo stati sempre – scrive nell'editoriale il direttore Mauro Montanari – là dove la gente aveva bisogno di noi mentre il giornale, da dieci anni a questa parte, ha moltiplicato la tiratura, è presente in tutta la Germania ed ha creato per l'Europa un periodico settimanale in web. Pensandoci, e voltandoci un attimo indietro conclude – qualcosa abbiamo fatto". Tra gli oltre 50 giornali, riviste delle missioni e comunità italiane cattoliche nel mondo, "certamente 'il Corriere d'Italia' – afferma mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes – ha avuto un posto importante, sempre crescente, sempre più diffuso anche attraverso il web. La celebrazione del 60° dalla nascita del giornale italiano – aggiunge – diventa l'occasione non solo per richiamare l'attualità di una presenza italiana in Germania – una comunità di oltre 600.000 persone – ma anche per rafforzare l'importanza degli strumenti di comunicazione per la crescita delle nostre comunità all'estero".

TARANTO

Celebrazione al Circo

Il Circo "Città di Roma" ha fatto tappa a Taranto nel periodo pre-natalizio. Come consuetudine la Migrantes diocesana di Taranto ha visitato le famiglie, portando prima di tutto il saluto ed il benvenuto dell'arcivescovo Benigno Luigi Papa. Le richieste delle famiglie dei circensi alla Migrantes sono state quelle di cominciare un cammino di fede per Marco ed Elio Martini di 8 e 12 anni che dovevano prepararsi ai sacramenti della confessione e prima Comunione. Le catechiste del settore Circensi e Lunaparkisti si sono incontrati con i ragazzi giornalmente facendo catechesi.

Alla loro partenza per il comune di Martina Franca il loro cammino di fede è continuato con le suore missionarie della Consolata, grazie alla segnalazione di Anna De Mitri. Prima di partire nel Circo è stata celebrata una liturgia eucaristica presieduta dal parroco mons. Gino Romanazzi e alla quale hanno partecipato molti fedeli della parrocchia. Al termine dell'incontro Marisa Metrangolo, direttore diocesano Migrantes ha donato alle famiglie del circo un piccolo vangelo multilingue, che è stato molto gradito.

MILANO

Un volume sulle vocazioni dei "nomadi" nel mondo

163 vocazioni in 15 nazioni del mondo. Sono alcuni dati sui sacerdoti, religiosi e religiose provenienti dal mondo dei nomadi, contenuti in un volumetto redatto dal "Comitato per la canonizzazione del Gitano Ceferino Gimenez Malla" di Milano. Tra questi un vescovo dell'India, sacerdoti di rito latino e greco cattolici, diaconi permanenti. I più numerosi sono i sacerdoti (77) e le suore (67). "E un elenco provvisorio – spiegano i promotori – delle vocazioni che Dio ha suscitato tra le figlie e i figli dei nomadi". "L'aumento significativo del numero registrato in questi ultimi 15-20 anni – si legge nella presentazione – lo si deve sicuramente alla collaborazione dei monasteri e di tanti fedeli coinvolti in una specie di 'Missione Nomade Orante'". In Italia tra religiosi, religiose, diaconi e sacerdoti il volumetto ne segnala 11. Tra le fila dei nomadi anche un beato: si tratta proprio di Ceferino Gimenez Malla, detto "el Pelé", morto nel 1936 durante la guerra civile spagnola e beatificato da Giovanni Paolo II il 4 maggio 1997. Nel prossimo mese di agosto si celebreranno i 150 anni dalla nascita del beato, nato nell'agosto 1861 a Benavent de Lurida in Catalogna, luogo di sosta per molti gitani dell'epoca, da una famiglia povera. Morì fucilato "in odio alla fede" presso il cimitero di Barbastro, in Aragona, nell'estate del 1936, per aver difeso un sacerdote.

ROMA

Messa con cresima nel circo

"Una occasione importante e particolarmente intensa per ognuno di noi quella di ricevere il sacramento della cresima che ci fa diventare testimoni di Cristo. Per questo voi che approdate in tante città e paesi del mondo portate sempre questa testimonianza a chi incontrate". Lo ha detto mons. Guerino Di Tora, vescovo ausiliare di Roma e presidente della Commissione Migrantes della Conferenza Episcopale del Lazio, presiedendo una messa nel circo di Moira Orfei e durante la quale ha amministrato la cresima ad alcuni figli di artisti. La messa è stata preparata dalla parrocchia di sant'Alberto Magno, con il parroco mons. Donato Perron e dall'Ufficio pastorale circensi e fieranti della Fondazione Migrantes. La parrocchia infatti ha accolto le famiglie e i ragazzi del circo impegnati nella catechesi.

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Provincia autonoma di Bolzano: la Giunta approva il disegno di legge per l'integrazione dei cittadini stranieri

Nella seduta del 24 gennaio scorso la Giunta provinciale di Bolzano ha approvato il disegno di legge sull'integrazione dei cittadini stranieri in Alto Adige. Per favorire l'integrazione sociale il progetto punta sulla conoscenza non solo delle lingue, ma anche della storia e della cultura locale, tramite misure aggiuntive rispetto al quadro nazionale (organizzazione di corsi presso dei centri linguistici, istituzione dell'elenco provinciale dei mediatori interculturali).

Il testo garantisce a tutti i cittadini stranieri l'accesso alle prestazioni socio-sanitarie considerate essenziali, mentre per quanto riguarda le prestazioni sociali provinciali di natura economica è richiesto un periodo minimo di residenza sul territorio altoatesino pari a 5 anni.

Vengono istituiti **tre organi di coordinamento e indirizzo**:

- il Servizio di coordinamento immigrazione, istituito presso la Ripartizione lavoro;
- la Consulta provinciale per l'immigrazione;
- il Centro di tutela contro le discriminazioni.

Legittima la revoca del permesso di soggiorno per lavoro subordinato alla straniera che si sostenta con la prostituzione

Con sentenza n. 9072 del 16 dicembre scorso la VI Sezione del Consiglio di Stato ha affermato che è legittimo il provvedimento di revoca del permesso di soggiorno per lavoro subordinato opposto alla straniera che vive dei guadagni derivanti dall'attività di prostituzione. Sebbene l'esercizio della prostituzione non costituisca di per sé reato, ha proseguito il supremo organo della giustizia amministrativa, essa non costituisce comunque fonte lecita di guadagno, in quanto contraria al buon costume e, in quanto tale, nemmeno tutelabile

in sede giurisdizionale, essendo nulli gli accordi raggiunti al riguardo.

L'esercizio della prostituzione è stata anche oggetto della recente sentenza (n. 35545 del 7 dicembre scorso) della Prima Sezione del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio che ha affrontato il caso di ordine di rimpatrio con foglio di via obbligatorio, affermando che il rimpatrio può essere disposto anche nei confronti delle persone dedite "alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica", ivi comprese le attività contrarie alla morale pubblica o al buon costume come l'esercizio della prostituzione. Di conseguenza, ha proseguito il TAR Lazio, deve ritenersi che a giustificare il foglio di via sia sufficiente l'accertamento dell'esercizio della prostituzione in luoghi pubblici, con offerta incondizionata a chiunque e senza alcuna cautela, perché poi da questo accertamento può dedursi in via logica, senza bisogno di alcun accertamento specifico, la commissione di reati contro la moralità pubblica e il buon costume - il riferimento implicito è al delitto di atti osceni (art. 527 c.p.) in relazione all'uso delle prostitute di appartarsi con clienti occasionali nei fondi contigui al luogo di esercizio - ed anche il coinvolgimento di minorenni.

Ricorso alla Corte di Giustizia per l'istituzione del "sussidio casa" che tiene conto della nazionalità dei richiedenti

Con ordinanza del 24 novembre u.s. il Tribunale di Bolzano, Sezione lavoro, ha rimesso gli atti alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea per valutare la compatibilità con il diritto comunitario della Legge provinciale di Bolzano (L.P. n. 9/2008), nella parte in cui, nell'istituire il sussidio casa a favore dei meno abbienti, tiene conto anche della nazionalità dei richiedenti, sebbene soggiornanti di lungo periodo, anziché del solo stato di bisogno. ■

Chiesa postconciliare e migrazioni

Le migrazioni sono una realtà complessa, diffusa e strutturale, che negli ultimi decenni ha conosciuto uno sviluppo senza precedenti. Esse presentano inoltre risvolti spesso drammatici, come testimonia la cronaca ormai quotidiana. Alla crescita del fenomeno si accompagna, peraltro, lo sviluppo di politiche restrittive e di espressioni xenofobe e discriminatorie. Lo studio di padre Gaetano Parolin presenta una lettura interdisciplinare della realtà migratoria, allo scopo di evidenziare le convergenze significative che risultano dal dialogo tra scienze umane e scienze teologiche. Il carattere processuale e relazionale delle migrazioni, la dimensione aperta delle identità nazionali, etniche e culturali, offrono all'approccio teologico la possibilità di cogliere uno spazio ermeneutico che ci permette di parlare di Dio, della persona umana e del mondo, di Cristo e della Chiesa.

L'analisi del rapporto profondo tra missione e migrazioni arriva ad ipotizzare la missione tra, per e con i migranti come un nuovo paradigma della missione stessa della Chiesa. Sulla scorta dei documenti della Chiesa postconciliare risulta inoltre evidente il passaggio dalla pastorale migratoria di conservazione ad una pastorale missionaria, dialogica e comunione. Tempo delle migrazioni, il nostro è soprattutto tempo dello straniero. In questo contesto assume importanza il tema del riconoscimento, assoluto ed incondizionato, reciproco e riconoscente dell'altro, che apre la via alla relazione amorosa, nella quale trovano significato e si incontrano alterità e identità, unità e molteplicità, differenza e uguaglianza, periferia e centro, distanza e prossimità.

Gaetano Parolin, Chiesa postconciliare e migrazioni. Quale teologia per la missione con i migranti, Pontificia Università Gregoriana



I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?

I ragazzi stranieri sono ormai una quota sempre più crescente della popolazione giovanile in Italia e una parte importante del nostro futuro sarà affidata a questi nuovi concittadini. Quali sono le loro speranze e le loro possibilità? Il volume è la prima ricerca nazionale su questi

temi che dice anzitutto che la scuola anche oggi, come ai tempi di don Milani, perpetua le differenze sociali. I giovani stranieri ottengono risultati scolastici molto peggiori rispetto ai coetanei italiani. Il rischio è che si riproponga da noi quanto già accaduto altrove: se non raggiungeranno posizioni sociali migliori di quelle dei genitori, questi giovani svilupperanno rancore e ostilità verso la società ospite. Altre paure, invece, non sono fondate. I ragazzi stranieri non frenano la modernizzazione culturale. Al contrario, hanno atteggiamenti meno tradizionali dei giovani italiani, pur provenendo da paesi dove famiglia e clan sono gli assi portanti della società. Particolarmente significative sono le opinioni delle ragazze, che hanno una visione delle donne più moderna rispetto alle coetanee italiane.

G. Dalla Zanna, P. Farina, S. Strozza, Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?, Il Mulino



L'emigrazione italiana nel Dopoguerra

Molto si è scritto sull'epopea dell'emigrazione che dall'ultimo scorcio dell'Ottocento allo scoppio della prima guerra mondiale ha svuotato le campagne e dislocato oltreoceano milioni di nostri connazionali. Minore attenzione ha riscosso l'esodo del secondo dopoguerra, forse meno spettacolare e certo meno mitizzato dell'altro. Identico fenomeno, molte analogie, ma anche molte differenze. Andreina De Clementi in questo volume descrive la nuova mappa delle mete dell'emigrazione italiana nei primi dieci anni del secondo dopoguerra, la trasformazione da avventura individuale a impresa controllata dalle burocrazie statali, l'inedita domanda di mano d'opera femminile. Discostandosi da un approccio storiografico consolidato, l'autrice delinea una vicenda complessa e problematica, che affonda le sue radici nel più generale contesto economico-politico dell'epoca.

Andreina De Clementi, Il prezzo della ricostruzione, Editori Laterza



Immigrazione: politiche e culture in Europa

Un volume che analizza le politiche relative all'immigrazione in alcuni Stati europei: Germania (Esther Koppel), Olanda (Sabrina Marchetti), Francia (Stefania Vulterini e Barbara De Vivo), Gran Bretagna (Jamila Mascot), Spagna (Amaia Orozco Arantxa Zaguire), Italia (Angelo Caputo, Federica Resta e Luigi Manconi, Grazia Naletto, Piero Soldini), nel quadro più generale delle politiche dell'Unione Europea (Rita Sanlorenzo, Simona La Rocca, Alessandra Scurba, Giulia Cortellesi). È il primo volume della sezione Saggi della collana sessismoerazzismo, edita in collaborazione con l'Associazione CRS.



Isabella Peretti (a cura di), **Schengenland. Immigrazione: politiche e culture in Europa**, Ediesse

Nomadi: Europei senza patria

Quando si pensa a questi europei senza patria, ai Rom, ai Sinti e a tutti quelli che, talvolta con una sfumatura dispregiativa, si chiamano zingari, si dimentica spesso che sono uomini, donne, anziani, bambini, soprattutto bambini. Allora bisogna mettere sulla bilancia anche la loro umanità, i loro bisogni, i loro tentativi, le loro gioie, la loro dignità, il loro ostinato sperare, anche se questo rende forse più difficile formulare un giudizio netto o tenersi le proprie convinzioni. In questo libro di don Gino Battaglia sono raccolti episodi, storie, fatti e riflessioni che aiutano a comprendere una condizione, stili di vita, tanti problemi su cui in genere si procede per impressioni, per sentito dire, per partito preso. Europei senza patria ci restituisce insomma quell'umanità ricca, dolente e infinitamente varia che rimane sconosciuta ai più.



Gino Battaglia, **Europei senza Patria. Storie di Rom**, Guida

Inchiesta sui campi rom italiani

I campi nomadi: il luogo dell'illegalità. "Costano e non servono a niente, se non a perpetuare la segregazione", scrive l'autore di questo volume: "e chi cresce lì dentro sembra destinato a diventare un ladro e un mendicante". Ma sarà davvero così? È la questione che pone Luca Cefisi, esperto di immigrazione, in questo saggio scioccante e approfondito sulla vita nei campi nomadi, luoghi del disagio in cui si viene arruolati fin da giovanissimi in una dura lotta per la sopravvivenza. Cefisi ci fa conoscere la società rom: il modello arcaico patriarcale, la solidarietà di gruppo, la vita "libera" dalle regole del mondo esterno. E ci spiega perché la questione va vista al di là dalle apparenze e dei luoghi comuni: i rom non sono, al contrario di come li dipingono le leggende metropolitane (e molto spesso anche i media), né potenziali stupratori né tantomeno "ladri di bambini", e solo pochi sono nomadi per scelta.



Luca Cefisi, **Bambini Ladri**, Newton Compton Editori

I ricordi del Luna Park

Sergio Vacondio, in questo volume autobiografico, fa il bilancio della sua vita, ripercorre la propria esperienza, trascorsa nel mondo del Luna Park, fotografando una realtà umana e sociale, in grande evoluzione, dal dopoguerra ai giorni nostri. Il racconto è una simbiosi di fantasia e di coraggio, a metà tra biografia e analisi interiore... L'interesse di queste pagine è duplice: ripercorrere la storia personale dell'autore e rivivere le atmosfere di un mondo, quello del Luna Park ... un prezioso diario per le generazioni future che possono conoscere, grazie a questa lettura, ricordi e linguaggi peculiari di una storia narrata, con effetti fantasmagorici, quasi un Amarcord di Felliniana memoria.



Sergio Vacondio **Tutti hanno dei ricordi del Luna Park**, ed. Gruppo Albatros il Filo,

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma - Circonvallazione Aurelia, 50 - Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO (Arcivescovo di Capua)

Membri: S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Calogero LA PIANA (Arcivescovo di Messina-Lipari-S. Lucia del Mela); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

FONDAZIONE "MIGRANTES"

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Bruno SCHETTINO;

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO;

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO;

Consiglieri: Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;
Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli Italiani nel Mondo:

Tel. Segreteria: 06.66179035
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:

P. Gianromano GNESOTTO cs, direttore
Tel. 06.66179024 - unpir@migrantes.it

Pastorale per i fieranti e circensi:

Don Luciano CANTINI, direttore
Tel. 06.66179025 - unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom e Sinti:

Tel. Segreteria: 06.66179033
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

Pastorale per i marittimi e aeroportuali:

Don Giacomo MARTINO, direttore
Tel 06.66179023 - unpam@migrantes.it
Ufficio distaccato:
16126 Genova - Piazza Dinegro, 6/4
Tel. 010.8938374 - Fax 010.8932456

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
etra-modica@hotmail.it

Attività 2011

Fondazione CUM

2-7 giugno

LAICI PER LA MISSIONE

Rivolto in particolare ai laici che vivono con consapevolezza la loro fede cristiana e nutrono il desiderio di offrire un periodo della loro vita alla missione "ad gentes":

Termine iscrizioni: 24 maggio 2011

26 giugno – 16 luglio

11° CORSO EST EUROPA

21° CORSO ASIA

Corso per partenti: sacerdoti, religiose/i e laici

Termine iscrizioni: 16 giugno 2011

26 giugno – 30 luglio

62° CORSO AFRICA E MADAGASCAR

92° CORSO AMERICA LATINA E CARAIBI

Corso per partenti: sacerdoti, religiose/i e laici

Termine iscrizioni: 16 giugno 2011

3-30 luglio

CORSO BASE DI LINGUA ITALIANA PER SACERDOTI E RELIGIOSE/I

Per principianti: apprendimento elementi di base della lingua

Termine iscrizioni: 20 giugno 2011

31 luglio – 27 agosto

CORSO INTERMEDIO DI LINGUA ITALIANA PER SACERDOTI E RELIGIOSE/I

Per approfondire la conoscenza dell'italiano.

Per accedere al corso è necessario possedere le basi della lingua italiana.

Termine iscrizioni: 20 giugno 2011

4-7 settembre

CORSO PER SACERDOTI E RELIGIOSE/I NON ITALIANI CHE OPERANO NELLA CHIESA IN ITALIA - 1° livello

Corso rivolto a chi è arrivato da poco in Italia e necessita di un'introduzione alla realtà culturale e sociale del paese e della Chiesa italiana

Termine iscrizioni: 26 agosto 2011

11 settembre – 15 ottobre

63° CORSO AFRICA E MADAGASCAR

93° CORSO AMERICA LATINA E CARAIBI

Corso per partenti: sacerdoti, religiose/i e laici

Termine iscrizioni: 1 settembre 2011

2-12 novembre

CORSO PER SACERDOTI E RELIGIOSE/I NON ITALIANI CHE OPERANO NELLA CHIESA IN ITALIA - 2° livello

Corso rivolto a chi già opera da qualche anno nella Chiesa italiana per promuoverne la formazione permanente

Termine iscrizioni: 24 ottobre 2011

6-12 novembre

CORSO PER MISSIONARI/E RIENTRATI (corso organizzato in collaborazione CIMI-CUM-SUAM-USMI)

Seminario rivolto a fidei donum, religiose/i e laici

Termine iscrizioni: 28 ottobre 2011



Per iscrizioni e informazioni rivolgersi alla segreteria della Fondazione C.U.M. telefonando allo 045 8900329 o scrivendo a: segreteria@fondazionecum.it

Per gli aggiornamenti vi invitiamo a consultare il nostro sito internet: www.fondazionecum.it